

UNA PRIMA RISPOSTA AL PRETESTO DELLA SCARSITÀ DELLE RISORSE ECONOMICHE INDISPENSABILI PER LE ESIGENZE VITALI DELLE PERSONE NON AUTOSUFFICIENTI

Per rispondere allo strumentale pretesto della insufficienza delle risorse economiche occorrenti per la cura e l'assistenza delle persone non autosufficienti (cfr. l'editoriale di questo numero) riteniamo che occorra verificare le concrete possibilità di:

- a) individuare nuove entrate eticamente e socialmente corrette;
- b) evitare che il settore pubblico continui a fornire prestazioni di natura assistenziale a coloro che non ne hanno bisogno;
- c) eliminare o ridurre gli sprechi;
- d) realizzare risparmi sostenibili.

Con questo articolo iniziamo ad affrontare la fondamentale questione dei finanziamenti pubblici, lieti se analoghe iniziative verranno assunte da altre organizzazioni che operano a tutela dei soggetti deboli.

Non prendiamo in considerazione la litania della lotta contro l'evasione fiscale, anche se continuiamo a considerare l'illecita sottrazione delle relative enormi risorse economiche un vero e proprio cancro della nostra società¹, perché molto spesso le proposte delle Autorità sono solo parole al vento e per il fatto che resta ferma la necessità che, come avevamo proposto fin dal 1997², occorra introdurre nel nostro ordinamento «*la denuncia obbligatoria dei beni mobili e immobili*» al fine di consentire alla nostra «*pubblica Amministrazione di compiere passi decisivi nella lotta contro l'evasione fiscale*», in quanto, fra l'altro, «*dall'esame delle dichiarazioni presentate l'ufficio competente è in grado di valutare se gli importi degli investimenti effettuati (ad esempio l'acquisto di appartamenti) sono compatibili con i redditi denunciati*».

Al riguardo abbiamo rilevato con viva soddisfazione (*la Repubblica* del 29 agosto 2011) che contro l'evasione fiscale il Partito democratico ha proposto la «*indicazione dei patrimoni nella dichiarazione Irpef*».

Spese non indispensabili

Per quanto riguarda la mancanza delle risorse pubbliche occorrenti per garantire condizioni minimamente accettabili per le persone deboli, in particolare i soggetti colpiti da malattie o da handicap gravemente invalidanti e da non autosufficienza, ricordiamo che sono stati spesi 1 miliardo e 400 milioni per la portaerei Cavour, 5 miliardi e 680 milioni per le fregate Fremm e che nei mesi scorsi sono stati stanziati 29 miliardi di euro per l'acquisto di apparecchi militari. Occorre anche tener conto che un'ora di volo dei cacciabombardieri Tornado costa 32 mila euro. Non dimentichiamo che la prima parte dell'articolo 11 della nostra Costituzione stabilisce che «*l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali*».

Nuove entrate

1. In primo luogo riteniamo necessario e urgente che il Parlamento e il Governo assumano le necessarie iniziative per la vendita della rilevante quota alienabile dell'immenso patrimonio pubblico calcolato in 408 miliardi di euro, comprendente immobili e proprietà dello Stato per un valore di 78 miliardi, delle Regioni (11), dei Comuni (227) e delle Province (29). Inoltre ammontano a 140 miliardi di euro le partecipazioni, dirette e indirette, detenute dal Ministero del tesoro quale azionista di Enel, Eni, Finmeccanica e altre importanti società³. Da notare, come scrive *Avvenire* del 28 agosto 2011, che «*dalle ultime vendite immobiliari pubbliche, nel 2002 e nel 2005, sono arrivati nelle casse statali 15 miliardi di euro*».

¹ Cfr. in particolare l'editoriale del n. 171, 2010 di *Prospettive assistenziali*, "Indifferibili esigenze vitali dei soggetti deboli: valutazioni e proposte in merito all'evasione fiscale, agli sprechi e ai patrimoni sottratti ai poveri".

² Cfr. l'articolo "Come viene fatta la denuncia dei redditi e dei beni in Svizzera", *Ibidem*, n. 118, 1997. In detto articolo avevamo anche segnalato l'esiguità dell'imposta cantonale praticata nei riguardi dei beni mobili e immobili posseduti dal 1995-1996: franchi svizzeri 20 per un imponibile di 100mila franchi; 100, 200, 410, 660, 910 per gli imponibili rispettivamente ammontanti a 150mila, 200mila, 300mila, 400mila e 500mila franchi svizzeri.

³ Cfr. *La Stampa* del 19 ottobre 2010.

Occorrerebbe altresì che i Comuni alienassero gli alloggi di loro proprietà ovviamente evitando di vendere quelli abitati da nuclei non in grado di acquistarli, salvo che vengano individuati acquirenti che forniscano le opportune garanzie a favore degli inquilini.

Per quanto riguarda l'enorme patrimonio immobiliare della Presidenza della Repubblica, le Autorità competenti dovrebbero valutare, anche in considerazione alle assai rilevanti spese di gestione, la possibilità di:

- cedere la Villa di Rosebery di Napoli, estesa su una superficie di mq 66.056 e comprendente vari fabbricati: "Cascina a mare", "Piccola Foresteria" prospiciente il porticciolo e la "Grande Foresteria". Il resto del territorio è sistemato a giardino;

- ridimensionare la tenuta di Castelporziano, distante circa 25 chilometri dal centro di Roma che copre una superficie di 5.892 ettari e comprende alcune storiche tenute di caccia quali: "Trafusa", "Trafusina", "Riserve nuove" e "Capocotta". La tenuta presidenziale si estende dai bordi della periferia di Roma fino al litorale, comprendente 3,1 chilometri di spiaggia ancora incontaminata.

Si ricorda altresì che sono oltre 2mila i dipendenti della Presidenza della Repubblica, mentre (cfr. *Avvenire* dell'11 luglio 2011) i Sovrani d'Inghilterra ne hanno 300, il Re di Spagna 543 e la Casa Bianca 466.

2. Nella 2^a Petizione popolare per il Piemonte⁴, fra i "Suggerimenti per risparmiare" è indicato quanto segue: *«Richiedere a coloro che, colpevolmente hanno procurato lesioni a persone (a seguito di infortuni sul lavoro, malattie professionali, incidenti stradali, risse o per altri motivi) il rimborso degli oneri sostenuti dal Servizio sanitario regionale per la cura delle persone danneggiate».*

A questo riguardo è sorprendente che il Ministero della sanità, le Regioni e le Aziende sanitarie ospedaliere e le Asl non provvedano – fatto gravissimo non solo sul piano economico, ma soprattutto su quello etico – a chiedere il rimborso delle spese vive sostenute per le cure prestate ai degenti di cui sopra.

A seguito delle iniziative assunte dal Csa (Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base) di Torino, la Consigliera Eleonora Artesio ha presentato in data 15 giugno 2010 al Consiglio regionale del Piemonte la proposta di legge n. 21 "Recupero delle spese sostenute dai servizi sanitari nei confronti dei terzi civilmente responsabili" il cui testo e la relativa relazione sono stati riportati sul n. 171, 2010 di questa rivista⁵.

3. Altri risparmi, anche di notevole entità, possono essere ottenuti, com'è stato evidenziato nella succitata Petizione popolare, puntando sull'istituto della concessione di pubblico servizio per la creazione dei posti letto mancanti per la degenza degli anziani colpiti da patologie invalidanti e da non autosufficienza, dei dementi senili e dei malati psichiatrici gravi, nonché per le comunità alloggio destinate ai minori e ai soggetti con handicap intellettuale grave. Infatti, in base a questo strumento, gli oneri per la creazione di strutture socio-sanitarie e socio-assistenziali sono interamente assunti dal concessionario che diluisce i costi sostenuti inserendoli nelle rette per il periodo temporale concordato⁶.

4. Molto spesso gli anziani colpiti da patologie invalidanti e da non autosufficienza non abbisognano più delle prestazioni ospedaliere, ma avendo ancora l'esigenza di cure sanitarie continue, sono ricoverati a cura del Servizio sanitario nei posti letto di lungodegenza delle case di cura private convenzionate. La retta giornaliera è di circa 150 euro al giorno. Tenuto conto che la durata media della degenza è di 60 giorni, per ciascun utente la Sanità versa circa 9mila euro.

In alternativa a questa procedura il Csa ha proposto la creazione, all'interno di alcune Rsa, di posti letto di deospedalizzazione protetta aventi non solo il compito di fornire le occorrenti prestazioni sanitarie, ma anche quello di valutare le concrete possibilità di attuazione degli interventi domiciliari, integrati dalla frequenza di centri diurni, come è opportuno fare soprattutto per le persone colpite da demenza senile.

In questi casi il contributo economico del paziente – com'è previsto dalle leggi vigenti – deve essere calcolato esclusivamente sulla base delle sue reali personali risorse economiche. Il pagamento della quota alberghiera potrebbe essere richiesto fin dal primo giorno di ricovero⁷.

⁴ Il testo è integralmente pubblicato sul n. 171, 2010 di *Prospettive assistenziali*.

⁵ Circa gli aspetti giuridici si veda l'articolo di Roberto Carapelle, "Risorse economiche da non dimenticare: l'azione di rivalsa delle spese sanitarie nei confronti del terzo civilmente responsabile", *Ibidem*, n. 168, 2009.

⁶ Lo strumento della concessione di pubblico servizio è stato utilizzato dal Comune di Torino che, avendo messo a disposizione una struttura e due terreni, ha incassato più di 10 milioni di euro per la creazione di tre Rsa.

⁷ Nel calcolare la quota alberghiera a carico del ricoverato (il cui importo non può essere superiore al 50% della retta totale) occorre tener conto, com'è previsto ad esempio dalla delibera n. 37, 2007 della Giunta della Regione Piemonte,

Così facendo il Servizio sanitario potrebbe risparmiare, senza creare alcuna difficoltà economica al paziente e ai suoi congiunti, circa la metà di quanto versa attualmente alle case di cura private.

5. Introiti anche assai consistenti possono essere conseguiti dagli enti pubblici mediante la costituzione di parte civile nei processi in cui detti enti possono dimostrare di aver subito danni di rilevanza economica. Purtroppo questa semplicissima procedura non viene utilizzata. È il caso, ad esempio, della Giunta della Regione Piemonte presieduta dal leghista Roberto Cota. Come risulta da *La Stampa* del 6 aprile 2011, l'Assessore regionale all'agricoltura, anch'egli dello stesso partito, ha revocato la costituzione di parte civile della Regione Piemonte nel processo riguardante le quote latte contro la Cooperativa Savoia, presieduta da un ex parlamentare europeo leghista, nonostante che detta revoca abbia creato ostacoli assolutamente evitabili in merito al danno subito dalla succitata Regione per un ammontare valutato in oltre 200 milioni di euro.

Miliardi sprecati per le prestazioni economiche erogate ai possessori di beni mobili e immobili

A. È sorprendente, e allo stesso tempo allarmante, che lo Stato continui da decenni ad erogare somme, complessivamente assai rilevanti, a persone che dispongono sicuramente del necessario per vivere. Si tratta di soggetti che risultano avere redditi molto bassi, spesso perché valutati in misura limitata dalle leggi vigenti, ma in possesso di beni immobiliari e mobiliari anche in misura considerevole.

Detta prassi è stata confermata dalla legge 133/2008 il cui scopo era, fra l'altro, quello della «*stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria*». Orbene, le prestazioni economiche previste dalla *Social Card* sono erogate anche a coloro che dispongono di «*trattamenti pensionistici o assistenziali che, cumulati ai relativi redditi propri, sono di importo inferiore a 6.322,64 euro all'anno o di importo inferiore a 8.430,19 euro all'anno, se di età pari o superiore ai 70 anni*»⁸.

Il beneficiario deve «*non essere da solo o insieme al coniuge*»:

- «a) proprietario, con una quota superiore o uguale al 25%, di più di un immobile ad uso abitativo»;
- «b) proprietario, con una quota superiore o uguale al 10%, di immobili non ad uso abitativo o di categoria catastale C7»;
- «c) titolare di un patrimonio mobiliare, come rilevato nella dichiarazione Isee, superiore a 15.000 euro»;
- «d) proprietario di più di un autoveicolo».

In parole semplici, coloro che hanno redditi inferiori agli importi sopra indicati, hanno diritto alla *Social Card* anche se sono proprietari di un immobile ad uso abitativo (e quindi anche di più alloggi siti in un unico fabbricato?), di una seconda proprietà con una quota non superiore al 25%, di altri immobili non ad uso abitativo o di categoria catastale C7 purché con una quota non superiore al 10%, di beni mobiliari non superiore a 15mila euro, nonché di un autoveicolo. Da notare che non è previsto un tetto massimo al valore commerciale dei beni immobili e dell'autoveicolo. Pertanto lo Stato considera povere anche le persone che in realtà sono dei benestanti.

B. Agevolazioni rilevanti sono previste dalla normativa vigente anche per quanto riguarda i trasferimenti di immobili. Ad esempio per l'acquisto come prima casa di un appartamento il cui valore commerciale è di 300mila euro, viene preso in considerazione per le tasse un importo non superiore a 100mila, ammontare ottenuto moltiplicando la rendita catastale rivalutata del 5% per il coefficiente 110⁹.

C. Regali anche consistenti sono previsti anche in relazione all'integrazione al minimo delle pensioni, alla maggiorazione sociale e alle pensioni o assegni sociali.

Qualora dai versamenti effettuati dai lavoratori risulti un importo inferiore al minimo di legge (euro 467,43 nel 2011), lo Stato corrisponde una integrazione economica a tutti coloro che hanno redditi personali non superiori a 12.153,18 euro l'anno se vivono da soli e a 24.306,36 se coniugati.

Ai pensionati che hanno più di 70 anni (60 se invalidi totali) e un reddito personale non superiore a euro 7.850,31 (o euro 13.275,21 se cumulato con i redditi del coniuge), viene altresì erogata la maggiorazione sociale mensile di euro 136,44.

degli eventuali oneri del paziente nei riguardi dei suoi congiunti (ad esempio, mantenimento del coniuge), nonché dei possibili impegni sociali (rimborso di prestiti, ecc.) sottoscritti.

⁸ Cfr il modulo n. A005/11 dell'Inps relativo alla Carta acquisti.

⁹ Il coefficiente 120 è previsto per i fabbricati appartenenti ai gruppi catastali A, B e C, escluse le categorie A/10 e C/1; 60 per i locali delle categorie A/10 (uffici e studi privati) e D; 40,8 per gli immobili delle categorie C7 (negozi e botteghe) ed E.

Pertanto, in base alle vigenti norme, l'ex lavoratore che ha conseguito una pensione di 150 euro mensili (ad esempio perché ha lavorato come dipendente per un breve periodo di tempo e in seguito ha svolto attività in proprio) e possiede, oltre all'appartamento o alla villa dove abita (di cui non si tiene conto qualunque sia il loro valore), altri due alloggi (ad esempio 2^a e 3^a casa non affittati a terzi del valore di 900mila euro) i cui redditi calcolati ai fini fiscali sono certamente inferiori a 6mila euro, riceve dallo Stato quale prestazione assistenziale (integrazione al minimo e maggiorazione sociale) ben 503,87 euro mensili per 13 mesi.

Mentre l'integrazione al minimo è una provvidenza condivisibile (anche se occorrerebbe che l'ammontare previsto fosse in grado di eliminare la povertà assoluta), è assolutamente inaccettabile che le integrazioni economiche siano versate a coloro che posseggono beni immobili anche di importo molto consistente e/o patrimoni (azioni, obbligazioni, denaro contante, ecc.) di una certa entità oppure altri beni non indispensabili, ma aventi un valore economico rilevante¹⁰.

Nei casi in cui i redditi dei proprietari dell'abitazione siano insufficienti per vivere, essi hanno la possibilità di vendere la nuda proprietà, riservando l'usufrutto per se stessi e per le eventuali persone a carico¹¹. Se detta soluzione non fosse condivisa dagli interessati o non praticabile, i Comuni potrebbero prevedere prestiti, eventualmente a basso interesse, che i debitori dovrebbero essere tenuti a rimborsare al momento del superamento delle difficoltà. Nei casi di decesso la restituzione dovrebbe essere a carico del o degli eredi.

Mentre risponde pienamente al principio della solidarietà sociale l'aiuto alle persone in situazione di bisogno, è inaccettabile l'utilizzo delle tasse altrui per il sostegno di coloro che sono pienamente in grado di vivere con i loro personali mezzi economici¹².

Da tener presente che anche la pensione e gli assegni sociali, nonché le altre prestazioni relative alla maggiorazione sociale, non tengono conto del possesso dei beni mobili o immobili.

Occorrerebbe pertanto che il Parlamento emanasse con la massima urgenza una legge per bloccare l'importo delle succitate erogazioni e di quelle relative alle pensioni e agli assegni sociali¹³ ai proprietari di beni immobili e mobili che attualmente le percepiscono e per vietare le nuove integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali a favore dei nuovi soggetti benestanti.

Detti provvedimenti vengono richiesti considerando non solo gli aspetti etico-sociali, ma tenendo soprattutto in considerazione l'estrema rilevanza economica degli interventi attualmente erogati (nel 2008, ultimi dati disponibili dell'Istat: 41,7 miliardi di euro per l'integrazione al minimo delle pensioni; 9,5 miliardi per le maggiorazioni sociali; 6,7 miliardi per le pensioni e gli assegni sociali).

Utilizzando le somme risparmiate potrebbero essere finalmente elevati i livelli delle prestazioni rivolte ai soggetti veramente bisognosi, nonché – in primo luogo – quelle relative alle pensioni per gli invalidi civili totali il cui importo mensile per il 2011 è di euro 260, 27 (somma insufficiente anche per la semplice sopravvivenza!), anche se si tratta di persone che non hanno altre risorse e che, a causa della gravità delle loro condizioni di salute, non sono assolutamente in grado di svolgere alcuna attività lavorativa proficua¹⁴.

¹⁰ Ricordiamo che in data 15 febbraio 1999 il Csa aveva inviato la seguente lettera (rimasta senza alcuna risposta) a Massimo Paci, Presidente dell'Inps, in cui venivano richieste «iniziative dirette ad eliminare gli attuali privilegi che riguardano una parte consistente dei 30mila miliardi [di lire, n.d.r.] erogati ogni anno per l'integrazione al minimo delle pensioni e per l'utilizzo delle somme risparmiate per elevare le pensioni e gli assegni assistenziali da fame». Al riguardo il Csa aveva precisato quanto segue: «È estremamente grave che finora le proprietà di beni, compreso l'alloggio di proprietà, non siano state considerate come impedimenti all'erogazione di sussidi assistenziali. L'ultimo esempio negativo è quello del reddito minimo di inserimento concesso anche a chi è proprietario dell'appartamento in cui abita».

¹¹ Da notare che in questi casi le spese riguardanti la manutenzione straordinaria sono a carico del soggetto che possiede la nuda proprietà.

¹² Per l'integrazione al minimo delle pensioni non si tiene conto della casa di abitazione, dei redditi che non pagano l'Irpef (trattamenti liquidati alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice, le pensioni di guerra, le pensioni privilegiate ordinarie tabellari spettanti ai militari di leva, le rendite Inail, le pensioni estere di natura risarcitoria), delle competenze arretrate sottoposte a tassazione separata, dei trattamenti di fine rapporto e delle relative anticipazioni, nonché dell'importo della pensione stessa da integrare al minimo. Cfr. Bruno Benelli, "Pensione minima a chi non ha", *La Stampa*, 16 maggio 2011.

¹³ Le pensioni e gli assegni sociali sono erogati ai cittadini italiani di età superiore ai 65 anni che hanno redditi (anno 2011) inferiori a euro 7.850,30 per i pensionati soli, ed euro 13.275,21 se coniugati. Non si tiene conto della casa di abitazione e relative pertinenze, nonché in genere delle altre franchigie.

¹⁴ La persona con invalidità 100 per 100 che, come precisa la legge 18/1980, «abbisogna di un'assistenza continua non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita», riceve (importo del 2011) un'indennità denominata "di accompagnamento" di euro 487,39 al mese per le maggiori spese che sostiene rispetto ai cittadini privi di minorazioni. Si

La vergognosa vicenda delle Ipab: sottratti ai poveri milioni di euro¹⁵

Come risulta dalla legge 753/1862, approvata subito dopo l'Unità d'Italia, le Ipab sono strutture pubbliche aventi lo scopo di «*soccorrere le classi meno agiate, tanto in istato di sanità che di malattia, di prestare loro assistenza, educarle, istruirle ed avviarle a qualche professione, arte o mestiere*». Detto scopo è stato confermato dalla legge 6972/1890.

Secondo la Commissione reale, istituita con regio decreto 3 giugno 1880, erano state censite nel 1888 21.819 Ipab. Senza che sia stato possibile conoscerne i motivi, il loro numero si riduce a circa 9mila, come sostiene il Ministero dell'interno nel 1970, per scendere a 4.200 secondo il rapporto trasmesso al Parlamento dal Ministro per la solidarietà sociale il 30 agosto 1999.

A chi sono stati assegnati i patrimoni delle Ipab sparite nel nulla mai si saprà.

I patrimoni, spesso ingenti, di numerose Ipab sono stati e continuano ad essere regalati ai privati a seguito delle devastanti conseguenze dell'illegittimo decreto amministrativo del Presidente del Consiglio dei Ministri 16 febbraio 1990 e delle assurde norme della legge 328/2000 di riforma dell'assistenza.

Infatti in base a detti provvedimenti non solo sono stati regalati patrimoni anche ingenti destinati esclusivamente ai poveri da donatori privati¹⁶, ma non sono state nemmeno previste disposizioni volte ad accertare che i beneficiari di detti beni li utilizzino per aiutare le persone ed i nuclei familiari in gravi condizioni di disagio socio-economico.

Da notare che l'importo dei beni sottratti all'esclusiva destinazione a favore dei poveri ammonta a 107-140 mila miliardi delle ex lire¹⁷ e cioè a 55-70 miliardi di euro.

Un esempio molto significativo di Ipab privatizzate (ovvero “regalate ai ricchi”)

Come risulta dalla delibera assunta il 19 ottobre 1992 dalla Giunta della Regione Piemonte, l'Opera Pia Barolo di Torino, a seguito di una semplice istanza presentata dal Consiglio di amministrazione dello stesso ente, ha ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica privata. Prima del citato provvedimento della Regione Piemonte il Consiglio di amministrazione svolgeva funzioni pubbliche e le sua attività socio-assistenziali e la gestione dell'enorme patrimonio erano sottoposti ai numerosi vincoli giuridico-amministrativi stabiliti dalla legge 6972/1980 allo scopo di garantire l'osservanza delle disposizioni volte alla tutela dei soggetti deboli.

Dopo l'approvazione della delibera regionale il patrimonio è diventato di natura privata senza l'esborso di alcuna somma e lo stesso Consiglio di amministrazione ha assunto compiti di natura esclusivamente privata.

Come risulta dalla pubblicazione della Regione Piemonte, Assessorato all'assistenza, *Le Ipab in Piemonte*, 1980, e dal volume di Piercarlo e Renato Grimaldi, *Il potere della beneficenza - Il patrimonio delle ex opere pie*, Franco Angeli Editore, 1983, al momento della privatizzazione i beni immobili e mobili dell'Opera Pia Barolo risultano essere i seguenti:

1) 119 particelle accatastate per un totale di 3 milioni 57mila, 740 metri quadrati di terreni localizzati in quattro Comuni del Piemonte: Venaria Reale mq 759.419, Leinì 684.079, Borgaro Torinese 284.490, Saluzzo 1.329.752;

tratta molto spesso di soggetti con doppia incontinenza che necessitano di essere alzati, vestiti e imboccati. Si tratta dunque di una prestazione che, per i succitati soggetti, copre in misura molto parziale i costi necessari per la loro esistenza. Più accettabile è il medesimo importo di euro 487,39 erogato quale indennità di accompagnamento a chi «è nell'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore» in quanto gode di una autonomia di gran lunga molto maggiore delle persone non in grado di compiere gli atti quotidiani della vita.

¹⁵ Questo capitolo è stato tratto in larga misura dal “Memoriale delle vittime dell'emarginazione sociale”, inserito nel sito www.fondazionepromozionesociale.it.

¹⁶ Al convegno di Torino del 12 dicembre 1989, organizzato dal Csa, Mons. Giovanni Nervo, a quel tempo Coordinatore nazionale della Conferenza episcopale italiana per i rapporti Chiesa-territorio e Presidente della Fondazione Zancan, nella relazione sui “Principi etico-sociali sulle privatizzazioni delle Ipab”, aveva affermato che «il primo principio etico equivalente per i credenti ad un comandamento di Dio: non rubare. I patrimoni delle Ipab sono stati donati da privati cittadini per i poveri. Prima che fossero donati erano di proprietà dei privati, dopo che sono stati donati sono diventati proprietà dei poveri. Questo principio rimane qualunque siano state le vicissitudini storiche e giuridiche».

¹⁷ Cfr. Maria Grazia Breda, Donata Nova Micucci e Francesco Santanera, *La riforma dell'assistenza e dei servizi sociali. Analisi della legge 328/2000 e proposte attuative*, Utet Libreria, 2001.

- 2) fabbricati siti in: a) Torino, Piazza Savoia 6, Via Corte d'Appello 20/22 e Via delle Orfane 7, comprendente la sede della stessa Opera Pia, l'Istituto famiglie operaie, 13 negozi e 31 alloggi; b) Torino, Via Cottolengo 22, 24 e 24 bis, dove hanno sede l'Istituto delle Maddalene e il Pensionato S. Giuseppe; c) Torino, Via Consolata 18 e 20 (Istituto Sant'Anna); d) Torino, Via Santa Giulia 7; e) Venaria Reale (Torino), Via Scesa 9, 11, 13, 15 e 17 (vani complessivi 250) e Via Amati 118/1-2-3-4-5-6 e 7 (totale vani 284); f) Ceres (Torino), Via Ala, Case operaie vani 15) e Pensionato S. Giuseppe (vani 10); g) Mondrone (Torino) (vani 10); h) Moncalieri (Torino), Istituto Sant'Anna;
- 3) distributore benzina, magazzino e terreno, Torino, Via Cigna;
- 4) titoli per un valore nominale di 26 milioni, 483mila 784 lire.

Proposta per il recupero delle originarie finalità delle Ipab e per il rispetto delle volontà dei donatori

Poiché le norme vigenti non consentono al settore pubblico di esercitare controlli sulle Ipab privatizzate, occorrerebbe che il Parlamento, anche in considerazione delle pressanti esigenze della fascia più debole della popolazione, approvasse al più presto una legge per obbligare le Regioni ed i Comuni a:

- individuare le Ipab privatizzate e l'ammontare di beni mobili e immobili posseduti al momento della privatizzazione;
- verificare la situazione presente dei beni di cui sopra e fornire i dati relativi alle eventuali alienazioni con i relativi importi e pareri sulla loro corrispondenza ai valori di mercato;
- accertare ogni altro elemento utile in merito alla correttezza dell'operato degli amministratori in relazione alle finalità istitutive dell'ente e agli scopi perseguiti.

Altri ostacoli

Ci riserviamo di fornire ulteriori risposte al pretesto della scarsità delle risorse economiche indispensabili per le esigenze vitali delle persone non autosufficienti, grati nei riguardi di coloro che vorranno collaborare all'individuazione di idonee risposte. In particolare intendiamo affrontare le questioni relative alle Province, nonché ai Comuni piccoli anche in riferimento alla proposta di legge regionale piemontese di iniziativa popolare "Riorganizzazione dei servizi sanitari e assistenziali e costruzione delle Unità locali di tutti i servizi" (firme raccolte 13.167) presentata al Consiglio regionale del Piemonte il 21 luglio 1978 e duramente contestata dai partiti.